

PIÙ QUALITÀ NELLA SPESA PUBBLICA

STEFANO LEPRI

Tagliare le tasse e combattere l'evasione fiscale non sono affatto scelte alternative, nota il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ma, siccome da giovane si è formato nella sinistra, non dovrebbe meravigliarsi che qualcuno le contrapponga.

In un contesto da XX Secolo, la contrapposizione sinistra-destra passa di lì. Alla destra non interessa la spesa sociale, vuole meno tasse per non intralciare l'attività economica. La sinistra vuole che lo Stato spenda di più o per ridurre le disuguaglianze o per supplire alle carenze dell'investimento privato, dunque ha bisogno di entrate fiscali e ne chiede a chi più ha.

La sinistra, nella immagine che la destra ne dà, «tassa di più per spendere di più». Difendendosi, ribatte che «per pagare meno tasse, occorre che le paghino tutti»; e accusa la destra di voler ridurre le entrate allo scopo di tagliare le prestazioni sociali ai più poveri.

Rifacendosi a questo schema annoso, si capisce perché a Pierluigi Bersani la promessa renziana di ridurre le tasse paia de-

magica: lo fa temere per il livello della spesa pubblica. Nella sua visione la spesa ha scopi sociali oppure di rilancio dell'economia; è dunque parte dell'identità storica della sinistra.

Negli Stati Uniti, quella contrapposizione resiste tuttora. Il carico fiscale è basso, spesso più lieve per i ricchi (il numero uno dei redditi, Warren Buffett, ha ammesso di pagare una aliquota inferiore alla sua segretaria); se si discute di tagli alla spesa si tratta perlopiù di meno welfare. Le disuguaglianze sociali sono in forte crescita.

Ma l'Italia? Non solo da noi la pressione fiscale è molto alta; studi dell'Ocse negli anni in cui Padoan ne era capo economista mostrano che i suoi effetti redistributivi, seppur non trascurabili, sono più modesti che in altri Paesi. Mentre una componente primaria della spesa, le pensioni, a ridurre le disuguaglianze non contribuisce affatto.

La cattiva qualità delle spese discrezionali degli enti la mostrano giorno dopo giorno gli scandali di corruzione. Scarseggiano esempi di investimenti pubblici dai validi effetti di sviluppo dopo i successi di 60 anni fa con acciaio, petrolio, autostrade. Paradossalmente, il record di crescita della spesa appartiene agli anni in cui Silvio Berlusconi era più forte, 2001-2004.

Che ridurre le tasse sia benefico per

l'economia italiana è oggi opinione prevalente tra gli esperti, in America invece divisissimi; le differenze stanno nel quanto e soprattutto nel come. In passato Padoan, come Mario Draghi e tanti altri, aveva ammonito che le imposte sulla casa sono tra le meno dannose rispetto al lavoro e all'attività delle imprese.

Nel dare priorità alla casa per ragioni di consenso elettorale, la somiglianza tra Renzi e Berlusconi c'è. E purtroppo sottrarre ai Comuni entrate dirette, misurabili dagli elettori, per sostituirle con trasferimenti dallo Stato centrale, rischia di aumentarne l'irresponsabilità nella spesa.

A differenza della sinistra Pd, il presidente del Consiglio pare convinto che i proclami contro l'evasione e i provvedimenti-spettacolo facciano perdere voti. Tra le misure antifrode del suo governo alcune nascono addirittura dal Nens, il centro studi di Bersani e di Vincenzo Visco; ma ha preferito non parlarne troppo.

E poi, quale è il maggiore ostacolo alla lotta all'evasione oggi? In uno dei molti processi autodistruttivi - che nessuno sa fermare - in corso dentro la nostra burocrazia, ricorsi a catena, finiti in Corte Costituzionale, hanno reso illegittime 800 nomine di dirigenti dell'Agenzia delle Entrate. Un enorme numero di accertamenti sarà annullato, di nuovi se ne fanno pochi.



Illustrazione di Irene Bedino

